

UGANDA : UN DIFFICILE PARTO

Benedetto Biagioli, OSM

Alcuni giorni or sono entrai in un ufficio postale di Pisa per imbucare due lettere per l'Uganda: la signora addetta ai francobolli ha sgranato tanto d'occhi e alquanto imbarazzata mi chiese: "scusi la mia ignoranza, padre, ma l'Uganda non si trova in Europa"? Incredibile! L'Uganda sta in Africa, signora mia! Ma non c'è da stupirsi se in un mondo dove si sta già sognando di fare le vacanze sulla luna, la gente cominci a perdere l'interesse per il Pianeta dove vive. Ed è certo che per più di sette secoli a nessuno nell'Ordine dei Servi di Maria era mai balenata l'idea di aprire una comunità in Uganda.

Ma un bel giorno, verso la fine degli anni '70 del ventesimo secolo, scende all'aeroporto di Matsapa, in Swaziland, un giovanotto Ugandese, di nome Emanuele Musoke Luthaya. Disse che dopo aver letto un articolo sui Servi di Maria in una rivista inglese, aveva sentito la certezza di essere chiamato ad entrare in quest'Ordine dedicato alla Madonna. Dalla nostra curia generalizia di Roma gli era stato consigliato di contattare noi dello Swaziland: perciò eccolo lì, in attesa di una risposta. Scavalcando ora tutti i particolari sulle diverse tappe della formazione, dirò semplicemente che Emanuele fu ordinato sacerdote a Mbabane dal vescovo Servo di Maria Louis Ndlovu nel 1986. Accompagnato dal padre Angelo M. Ciccone ritornò in Uganda per la sua prima Messa attorniato da familiari, amici e conoscenti. Fra questi ci furono alcuni giovani, che toccati da quella celebrazione e incuriositi alla vista di quell'abito dei Servi che per loro era una novità, cominciarono a interessarsi alla nostra storia e alla nostra vita e infine chiesero formalmente di entrare nell'Ordine.

Prima tappa: Kampala

Ma era chiaro che la formazione doveva esser fatta nel loro paese. Concluse tutte le premesse istituzionali tra noi frati, il cardinale Emmanuel Wamala, vescovo di Kampala, ci aprì di tutto cuore le porte della sua arcidiocesi e dell'Uganda intera, chiamata 'perla dell'Africa' e 'terra dei martiri'. Si trattava ora di trovare chi dovesse far parte del "corpo di spedizione" e dare il via a questa nuova avventura nel cuore dell' Africa. Quando mi fu chiesto di essere anch'io fra i tre iniziatori, non mi tirai indietro, anche se intuitivo che portare avanti un simile progetto non sarebbe stata una passeggiata fra rose e fiori. Intanto si cominciò subito con qualche contrattempo: l'uno, il frate Peter Mtokozisi Maseko, non poté partire trattenuto in Swaziland da alcuni impegni; l'altro, fra Filippo M. Tessari, si trovava in Italia e sarebbe partito di là. E così io dovetti affrontare da solo un viaggio pieno di grosse incognite. Per di più, durante i preparativi della partenza un insettaccio invisibile mi punzecchiò ferocemente il piede destro che si gonfiò in modo tale da non poter entrare nella scarpa, sicché dovetti salire sull'aereo zoppicante e in ciabatte. Ma ci fu dell'altro. Al mio arrivo all'aeroporto di Entebbe un soldato del controllo militare mi confiscò tutto il denaro che mi era stato consegnato in Swaziland per le prime spese della fondazione: quello fu davvero come un pugno nella stomaco. Ma si vede che san Giuseppe, come al solito, vegliava su di me, perché proprio in quel frangente una certa signora Nsubuga, segretaria del cardinale, donna dal sorriso serafico e dal coraggio di una

Amazzone, mandata a prelevarmi all'aeroporto, venne subito in mio aiuto e presentandomi come un amico del cardinale, riuscì a farmi recuperare il denaro sequestratomi. Era il 15 novembre 1987.

A Kampala trovai i frati menzionati Angelo e Filippo arrivati due giorni prima e insieme passammo la notte ospiti all'istituto del Grail, a due passi dalla cattedrale. Il giorno dopo, festa dei santi e beati dell'Ordine nostro, con la santa messa concelebrata, varammo formalmente la fondazione ugandese. Notai una coincidenza: proprio in quel giorno -16 novembre- veniva chiusa una della comunità più antiche dell'Ordine, il convento di Arezzo ed io non potei non pensare a quello che si legge in Qoelet 3,2-3: "c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per demolire e un tempo per costruire".

I primi mesi trascorsi a Kampala, dove prendemmo in affitto due stanze nel Social Centre, furono tempo prezioso di preparazione, studiando la lingua locale, cercando di inserirci nel nuovo ambiente, offrendo il nostro servizio nelle varie funzioni e attività della cattedrale, nonché nelle scuole, nell'ospedale, nei centri parrocchiali. Naturalmente la nostra prima preoccupazione fu quella di mettere insieme quei giovani aspiranti per i quali ci trovavamo in Uganda. Nei nostri incontri cercammo di presentare il nostro Ordine nelle sue principali sfaccettature, cioè la devozione speciale alla Nostra Signora santa Maria, il servizio, lo spirito di fraternità e comunione. Questa nostra attività vocazionale dette presto i suoi frutti: due ragazzi chiesero di far parte della nostra piccola comunità. Fu necessaria perciò prendere in affitto una casetta nella zona residenziale di Muyenga, da dove si poteva godere tutto il panorama della capitale ugandese. Purtroppo questa città di Kampala, mentre prima della guerra civile era considerata fra le più belle città dell'Africa, adesso era ridotta a una specie di immensa suburra, cosparsa di cumuli di macerie e immondizie e infestata da grossi uccellacci chiamati kaloli. E per di più quasi niente funzionava: le strade erano come carraie sterrate, i negozi quasi vuoti, luce elettrica un giorno sì e tanti no, acqua molto scarsa, per certi generi essenziali quali l'olio e lo zucchero -e qualche volta anche per la benzina- bisognava far la fila. Senza poi contare la criminalità che sembrava sguazzare in quella situazione caotica: si stava sempre all'erta, tanto che ad esempio il confratello Peter M. Maseko, nel frattempo arrivato dallo Swaziland, teneva un'accetta bene affilata sotto il letto per la difesa della casa. Inoltre tutti e tre ci buscammo la malaria, sicché a turno passammo per le mani della cara dottoressa Moser, primario del Lubaga Hospital, tedesca puro sangue, angolosa e inflessibile nella disciplina, ma impreziosita da un cuore d'oro.

Seconda Tappa: Kisoga

A Muyenga rimanemmo quattro mesi. L'arcivescovo di Kampala ben presto ci fece capire che oltre alle vocazioni per il nostro Ordine bisognava che ci impegnassimo anche nella pastorale e ci propose di accettare la nuova parrocchia di Kisoga, nel distretto di Mukono a circa 40 chilometri dalla capitale. Ottenuto il consenso dei nostri superiori che andai a consultare a Firenze, non ci rimase che caricare i nostri bagagli su un camion piuttosto sgangherato preso a noleggio e stabilirci in quella parrocchia immensa che si stendeva in gran parte sulle rive del lago Vittoria, gremita da più di ventimila anime. Là c'era proprio da rimboccarsi le maniche, perché si cominciava quasi da zero. Bisognava costruire la chiesa, quella di mattoni e quella fatta di uomini, rifinire la casa iniziata faticosamente dai parrocchiani e adattare i poveri fabbricati esistenti in un piccolo seminario per i nostri giovani aspiranti, i quali ora erano già una diecina. Nel frattempo il confratello Peter Maseko, a causa di un grave incidente stradale in Swaziland non poté più tornare in Uganda e venne sostituito da fra Emmanuele M. Luthaya, il quale fu nominato

dall'arcivescovo primo parroco a Kisoga. A fra Filippo assegnammo la carica della manutenzione della casa, io fui il responsabile per i lavori di costruzione e per la formazione dei giovani. San Giuseppe in persona eleggemmo guardiano di tutto. E tutto andò discretamente bene, anche se dovemmo sgobbare e soffrire. Ma dove non c'è da soffrire?

La nostra presenza a Kisoga si è attestata su tre fronti: l'evangelizzazione, lo sviluppo delle scuole, le vocazioni. In tutti e tre i settori abbiamo trovato collaborazione da parte dei catechisti, di alcuni laici impegnati e del nostro Ordine Secolare. L'Ordine Secolare in Uganda ha avuto inizi molto umili: scaturì dalla recita della corona dei Sette Dolori di Maria, che fin da principio recitavamo insieme ai laici nella veranda di casa nostra. Cominciammo con un gruppetto di nove persone, che come il granello di senapa del vangelo si sviluppò al di là delle nostre aspettative: adesso i suoi rami ricoprono tre diocesi con più di quindici Fraternità Secolari. Fra le loro iniziative c'è la costruzione di una piccola casa di riposo per gli anziani, che ha servito anche a unire e impegnare le varie Fraternità.

La fondazione in Uganda nacque e si avviò sotto la responsabilità della provincia Toscana. Nel 1999 fu la provincia Veneta ad occuparsi di quella fondazione: tale innesto fu provvidenziale perché portò sangue nuovo e dette un nuovo impulso a tutte le attività iniziate fin ad allora, soprattutto nel settore delle vocazioni e della formazione. Aggiungo che prima di partire dall'Uganda per l'Italia il Signore mi ha data la gioia di veder realizzato un mio sogno: la presenza delle suore in questo paese africano. Difatti verso la fine del 2000, l'anno del grande giubileo di tutta la Chiesa, arrivarono le Mantellate Serve di Maria di Pistoia. Esse si sono già inserite molto bene nel lavoro pastorale, nella scuola, nel campo sanitario. Anch'esse stanno raccogliendo vocazioni locali, dono che darà nuove energie e nuove speranze all'intera Congregazione, la quale da decenni è impegnata anche nella missione in Swaziland.

Rileggo, qui in Italia, queste memorie come tutte belle notizie che ci fanno dimenticare le dure esperienze degli inizi.

Ripensando alla nascita difficoltosa del nostro Ordine in Uganda riascolto la parola di Gesù: "la donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora, ma quando ha data alla luce il bambino non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (*Giovanni 16,21*).